

Archeologia e Calcolatori  
28.2, 2017, 177-185

## KAINUA PROJECT SPECIAL SESSION: CONCLUSIONI

Sono numerosi i Convegni cui ho partecipato e in molti casi ho avuto il compito di presiedere una seduta. Questo Convegno è però affatto speciale per me, come speciale è questa sessione dedicata alla città etrusca di Marzabotto. Il Convegno è stato pensato e voluto dai miei collaboratori più giovani (ho un po' di ritegno a parlare di "allievi" perché questo termine presuppone un "maestro") in occasione del mio settantesimo compleanno, una circostanza importante da tanti punti di vista, oltre che di svolta sul piano professionale e personale. Tutto ciò mi ha fatto naturalmente molto piacere perché lo considero un segno di stima e di considerazione sul piano scientifico, ma anche di affetto sul piano umano. Mi lusinga pensare che a queste stesse ragioni sia dovuta la presenza qui a Bologna di tanti colleghi e di tanti amici, oltre che di alcuni maestri (e questi lo sono stati davvero).

La *Special Session* dedicata a Marzabotto il cui nome antico *Kainua* è anche il titolo del Convegno è un ulteriore elemento di soddisfazione. All'area archeologica di Marzabotto ho dedicato infatti tante energie e tanti anni di lavoro, prima come studente, poi come giovane ricercatore e infine come professore, in un'attività a tutto campo che comprendeva scavo, studio e ricerche. A Marzabotto inoltre ho visto crescere tanti giovani. E tra quelli della prima generazione voglio ricordare almeno Elisabetta Govi che mi ha affiancato egregiamente in tutti questi anni e ora mi ha sostituito pienamente in tutte le responsabilità della Cattedra di Etruscologia e quindi anche nell'impresa di Marzabotto. In buona sostanza questo non è il solito convegno e questa che si è appena conclusa non è stata una normale sessione di lavoro. In ragione di questo forte coinvolgimento personale non è stato semplice seguire e coordinare i lavori dell'intera seduta e ora è ancora più difficile trarre qualche conclusione.

Giovannangelo Camporeale, aprendo la seduta nella sua veste di Presidente dell'Istituto di Studi Etruschi, ci ha introdotti ai problemi generali della città etrusca attraverso una utile rassegna delle fonti storiche alla quale ha aggiunto alcuni dati sull'abitato del Lago dell'Accesa, da lui molto ben conosciuto, che possono essere un buon punto di partenza per eventuali ricostruzioni virtuali, accostandosi così in modo puntuale al tema del Convegno. Ho apprezzato in modo particolare il suo contributo (oltre alla fatica che ha fatto per essere presente al Convegno) anche perché questo è stato il suo ultimo intervento pubblico prima che la lunga malattia che lo tormentava da anni (e che lui ha sempre affrontato con grande forza d'animo) avesse il sopravvento.

Eliabetta Govi con una relazione di carattere generale e metodologico ha aperto nel migliore dei modi la *Kainua Project Special Session*. Da neo

responsabile scientifico del progetto Marzabotto è partita dalle ultime acquisizioni per delineare alcune nuove prospettive di ricerca puntando sugli “spazi vivi della città”, asse portante del *Kaimua Project*. In primo luogo la forma della città come immagine simbolica che riesce a conciliare la circolarità della sua delimitazione e la quadratura delle sue strutture con un possibile e significativo richiamo a *Neapolis*, un'altra “città nuova”, per la quale una recente rilettura ha ipotizzato qualcosa di molto simile. Ma la novità più importante è l'acquisizione del fatto che la ricostruzione virtuale e il recupero dei volumi possono contribuire anche alla soluzione di problemi scientifici ancora aperti. Come accade ad esempio per la disposizione radiale dei templi sull'acropoli (compresa quella anomala del Tempio E) dovuta oltre che alla *spectio* dall'alto, prescritta dal rito di fondazione, anche alla ricerca di una scenografica visuale dal basso; così come la disposizione, la cronologia e la dimensione dei due nuovi templi urbani colti nella loro gerarchia interna (cronologica, dimensionale e di “visualizzazione”), nel loro stretto rapporto con la forma della città e nel loro significato religioso e politico. In questa nuova prospettiva degli “spazi vivi della città” anche le strade non sono più soltanto semplici assi di scorrimento, ma nella loro disposizione e nel loro intreccio lasciano intravedere accanto a questa funzione affatto scontata, anche se fortemente gerarchizzata, processioni e cerimonie pubbliche dal forte significato politico e sociale, oltre che religioso, con particolare riguardo alla *plateia B*, una vera e propria “via sacra” tra città bassa e acropoli. Non meno importanti le riflessioni derivate dai nostri ultimi lavori sia di scavo che di ricerca su dimensioni, articolazione interna e dislocazione degli spazi abitative e produttivi con una varietà di soluzioni che è ben lontana da quegli schematismi planimetrici e interpretativi che si sono progressivamente radicati nei nostri studi allontanandoci dalla complessità urbanistica e sociale della città e dei suoi abitanti. Non sfugge l'importanza di questa nuova analisi planimetrica sull'architettura domestica, capace di svelare un'articolazione sociale altrimenti difficile da cogliere a causa del sistematico depauperamento degli strati di frequentazione e di abbandono della città.

Andrea Gaucci che è il P.I. del Progetto FIR ha illustrato i principi generali a cui ci si è attenuti. Sono principi molto rigorosi e con una buona impostazione metodologica, in linea con i più aggiornati scritti “teorici” sulle ricostruzioni virtuali. La struttura teorica e le basi operative adottate rientrano in una sorta di “Magna Charta” di questo processo che non solo va tenuto distinto da tante applicazioni spettacolari e disinvolte, molto spesso viziate da una certa fragilità storica, ma che si caratterizza al contrario per una preliminare e rigorosa analisi dei dati archeologici raccolti e riordinati in tanti anni di lavoro. Così come è interessante e ricca di implicazioni sul piano scientifico-interpretativo la costante ricerca di una solida “validazione” architettonica e strutturale di tutti i processi ricostruttivi. Ai vantaggi di una

comunicazione immediata a attrattiva, assolutamente da perseguire specie in aree povere di strutture monumentali e chiaramente visibili come la nostra, le ricostruzioni virtuali hanno il valore aggiunto di dare un contributo anche alla soluzione di tanti problemi ancora aperti e irrisolti consentendoci qualche importante passo avanti sul piano della conoscenza per così dire filologica e tradizionale. Ripensare a monumenti e strutture per proporre la ricostruzione aiuta il progresso degli studi, così come l'acquisizione del modello digitale del terreno ci consente di superare la modalità di una loro collocazione banalmente planimetrica, di fatto astratta e teorica, recuperando nella sua realtà fisica e quindi anche altimetrica il suolo e il paesaggio in cui erano allocati. Non una semplice ricostruzione virtuale dunque, ma uno studio dettagliato delle tecniche e dei materiali di costruzione, fondato sul recupero dei dati di scavo. Per la prima volta l'architettura monumentale di Marzabotto ha ricevuto un approccio analitico integrato che, pur nei limiti di una documentazione per molti aspetti irrimediabilmente carente, ha dato risultati molto positivi.

La relazione di Chiara Mattioli, Giulia Morpurgo e Chiara Pizzirani ci ha introdotti nella componente produttiva e artigianale della città, con particolare riguardo alla produzione ceramica. La distribuzione e la dimensione degli impianti inducono a superare vecchi schemi interpretativi che contrapponevano grandi fornaci "pubbliche" senza abitazioni a fornaci più piccole all'interno delle abitazioni e come tali "private". Ancora una volta la realtà è molto più complessa e articolata anche perché la distribuzione ampia e capillare di questi impianti ci allontana sempre di più dall'ipotesi di quartieri artigianali specializzati, un modello ormai superato anche per molte città della Magna Grecia dalle quali è partita questa suggestione. Al problema degli assetti interni degli impianti e dei loro apprestamenti (vasche per l'acqua, fornaci, incavi per l'impasto dell'argilla) si affiancano interessanti prospettive di ricerca di taglio archeometrico sulla composizione delle argille e sulle temperature dei forni, un approccio ormai divenuto indispensabile nello studio della produzione ceramica ma che a Marzabotto è stato adottato già trent'anni fa con l'avvio degli scavi dell'Università. E per quanto riguarda l'analisi delle forme e delle funzioni dei vasi, ad una uniformità di fondo che caratterizza l'intera area padana etruschizzata si affiancano peculiarità di singoli siti o aree, quasi a voler rimarcare alcune "identità locali" in perfetta sintonia con quanto si verifica per altre manifestazioni artigianali e culturali. Lo studio a tappeto della produzione ceramica della città (quasi tutti i contesti finora scavati sono stati sottoposti ad una dettagliata analisi tipologica) si coniuga con la indispensabile prospettiva allargata all'intero territorio dell'Etruria padana, una scelta coraggiosa e per certi versi ambiziosa che con convinzione è stata portata avanti negli anni e che ora dà i suoi frutti.

Bojana Gruška, Giacomo Mancuso, Stefano Santocchini Gerg ed Enrico Zampieri hanno presentato una riflessione molto articolata sui problemi del

rilievo e su quello delle sue implicazioni rispetto ai modelli digitali. Per chi come me ha cominciato a disegnare con cordino, metrella e piombo sono davvero impressionanti i progressi e le novità in un ambito così delicato dell'attività sul campo. La ricerca continua di nuove soluzioni viene sempre condotta con molta prudenza, nella consapevolezza dei limiti delle diverse modalità via via adottate e senza abolire i sistemi per così dire tradizionali sempre utili per la comprensione e l'interpretazione del dato archeologico. Molto interessante, anche perché strettamente legata al tema del convegno, la modalità di una visualizzazione delle sequenze stratigrafiche che, oltre a facilitare nell'immediato la comprensione di situazioni particolarmente complesse, consente una loro efficace rilettura anche a distanza di tempo (cosa inevitabile nel nostro lavoro) e permette di "sfogliare" lo scavo nelle sue sequenze reali, superando in un certo senso l'idea tradizionale di una archeologia intesa come operazione non reversibile.

Con Simone Garagnani, che rappresenta il lato scientifico e tecnologico del progetto, abbiamo toccato con mano i principi di una vera interdisciplinarietà. Non quella vuota e di maniera che parte dal presupposto, sempre un po' presuntuoso, di potere dare un contributo alla soluzione dei problemi degli altri, ma una interdisciplinarietà molto più solida che parte al contrario dal presupposto di potere avere dagli altri una soluzione ai propri problemi. Dalla sua relazione si evince con chiarezza il modello di indagine adottato nel progetto e le sue grandi potenzialità anche sul piano della conoscenza storico-archeologica. Il dialogo fra discipline diverse, quando è vero e sostanziale, può dare un contributo determinante alla comprensione di monumenti e resti archeologici con particolare riguardo alla ricostruzione degli alzati che devono rispondere a precisi e ovvi criteri di sostenibilità strutturale, su cui gli archeologi spesso sorvolano. Per l'architettura domestica di Marzabotto questo innovativo approccio, denominato ArchaeoBIM, ha rappresentato una reale svolta superando di gran lunga livelli di ricostruzione approssimativi dai quali dipende gran parte della letteratura che ha preso come modelli di riferimento le case e i templi della città. Ora Marzabotto può finalmente costituire un esempio e un modello fondato su principi di analisi affidabili e precisi.

Aurelio Muzzarelli e Malik Franzoia hanno riportato la nostra attenzione sull'importanza della ricostruzione dell'antico paesaggio etrusco attraverso il modello digitale del terreno (DTM), già ricordato. La ricostruzione e l'acquisizione della morfologia antica consentono di collocarvi in modo molto concreto e realistico l'intero impianto urbano e tutte le sue strutture e di apprezzarne meglio le caratteristiche, le funzioni e i problemi, con particolare riguardo alle diverse altimetrie del suolo nell'intera area. E con questa modalità anche l'analisi dettagliata delle infrastrutture urbane, come strade e canalette per il deflusso delle acque, fa un importante passo avanti sia per quanto riguarda le tecniche utilizzate per costruirle, sia per quanto attiene alle loro specifiche

funzioni proprio perché non sono considerate in modo disgiunto dal modello digitale del terreno in antico. In pratica lo studio della città da un punto di vista urbanistico e la sua ricostruzione virtuale sono partiti dal primo stadio delle operazioni effettuate in antico, cioè dal tracciamento degli assi viari e dai solchi sul terreno che generarono la forma urbana.

E infine la relazione di Bojana Gruška, Giacomo Mancuso e Enrico Zampieri ci ha ricondotto alla concretezza del dato archeologico come punto di partenza per le ipotesi ricostruttive degli alzati sia per quanto riguarda le fondazioni, le strutture portanti e le coperture, sia per quanto riguarda i materiali usati, la loro efficacia, il loro peso (tetti). L'acquisizione di un modello solido e ben documentato applicabile alle aree scavate apre infine la possibilità di estendere, sia pure con molta prudenza, questo stesso modello anche alle aree non scavate per le quali siano disponibili solo dati desunti da semplici prospezioni o verifiche di superficie. Emerge così in modo molto chiaro la forte unitarietà di un progetto il quale più che all'acquisizione di risultati tende alla messa a punto di un metodo applicabile a tutta l'area della città anche laddove non abbiamo a disposizione dati archeologici puntuali e di dettaglio.

Dopo questo rapido commento alle singole relazioni faccio ora qualche osservazione conclusiva e di carattere generale riprendendo necessariamente alcune questioni già toccate.

Parto un po' da lontano perché là sta la radice di molti problemi rispetto ai quali le novità e i progressi degli ultimi decenni e anche di questo Convegno ci hanno fatto fare importanti e decisivi passi avanti. Guido A. Mansuelli, i cui scritti sugli Etruschi di area padana e in particolare sulla città etrusca di Marzabotto sono stati e rimangono fondamentali, aveva a proposito di quest'ultima due tormenti che cercò in ogni modo di superare. Il primo era quello di una planimetria urbana articolata su *plateiai* e *stenopoi* di un tipo largamente diffuso in tutto il mondo greco, anche e soprattutto coloniale, del tutto estraneo ai concetti di *limitatio* e di assialità tradizionalmente riferiti al mondo etrusco. Marzabotto veniva infatti considerata una città di "urbanistica greca" e non certo ordinata secondo la disciplina etrusca. La scoperta, tanto casuale quanto propizia, dei cippi posti agli incroci stradali e in particolare di quello con *decussis* al centro della città, gli consentirono di arginare almeno parzialmente questa deriva. Ma solo alcune successive e importanti acquisizioni hanno consentito di individuare le strutture e le modalità di un rigoroso e complesso rito di fondazione tipicamente etrusco mostrando al contempo che la città fondata secondo questi principi poteva agevolmente accogliere stimoli e soluzioni di ambito greco i quali non solo non obliteravano, ma al contrario rafforzavano gli elementi di spiccata etruscità. Anche a seguito della individuazione di questo preciso e puntuale rito di fondazione è stato possibile definire più dettagliatamente le sequenze cronologiche del suo costituirsi come città, ancora una volta più complesse e articolate di quanto

una consolidata tradizione di studi ci proponeva come dato ormai acquisito. Anche in questo caso alcune novità di scavo opportunamente valorizzate e correlate hanno consentito a Elisabetta Govi di far seguire ad una prima presenza sul pianoro di capanne (quella che solitamente, da Mansuelli in poi, tutti abbiamo chiamato la Marzabotto I), una fase già urbanizzata di fine VI secolo, alla quale seguì la città rifondata, appunto *Kainua* la “nuova”, con un atto che risistemò urbanisticamente il precedente impianto dandogli un assetto definitivo e più rispondente ai principi della fondazione *Etrusco ritu*.

Il secondo cruccio di Guido A. Mansuelli era ancora più rilevante e intricato sul piano storico. A fronte di una *Felsina* (Bologna) concordemente definita *princeps Etruriae*, di una Spina che vantava un *thesaurus* a Delfi, di una Mantova che aveva giocato un ruolo importante nel conservare molto a lungo e da sola il *nomen Etruscum*, Marzabotto si segnalava per una certa inconsistenza e per una sorta di inferiorità storica che era difficile accettare a fronte della sua avanzatissima planimetria urbana, affatto unica in tutta l'Etruria Padana e non solo. E anche la pur suggestiva definizione di “città carovaniera”, a sottolineare le sue avanzate tecnologie artigianali e una riconosciuta vivacità produttiva e commerciale, non risolveva il problema a fronte di una sua palese indeterminatezza sul piano politico e istituzionale, ben lontana dai livelli riconosciuti alle altre città padane. Fu questo a spingerlo a cercare uno spazio pubblico, aperto e libero da costruzioni, assimilabile all'*agorà* delle città greche. E lo stesso Mansuelli ci indusse a cercarlo verso E in un'area periferica dove non c'erano costruzioni. Ma ben presto verificammo che questa assenza dipendeva proprio dalla perifericità dell'area per cui il problema rimase insoluto. Più tardi Giovanni Colonna, in un breve ma efficacissimo cenno, scriveva che l'*agorà* andava cercata altrove e più precisamente ai piedi dell'acropoli quasi intuendo, al di là della discrepanza topografica, quello che sarebbe poi accaduto.

La scoperta di un'ampia area sacra, e quindi pubblica, a N dell'area urbana ha completamente cambiato il volto della città. Qui ci sono due templi, uno tuscanico probabilmente dedicato a *Uni* e l'altro periptero dedicato a *Tinia*, affiancati come a *Pyrgi* anche se invertiti sul piano cronologico (a Marzabotto il più antico è il tempio tuscanico); e su quello della progettualità architettonica (a Marzabotto è il tempio periptero a mettere in secondo piano il tuscanico), una sorta di “chiasmo archeologico” di cui bisognerà individuare motivazioni e significato. Ma la cosa più importante è che dietro tutto questo si intravede finalmente una comunità solida e ben strutturata sul piano politico, uno *spura* che dedica il primo tempio (iscrizione su anfora di bucchero trovata nei muri delle fondazioni), e un collegio di magistrati (o di sacerdoti?) che fa costruire il tempio periptero (iscrizione su lamina di bronzo, esposta e visibile accanto all'edificio). Siamo ben lontani da una modesta e banale “città carovaniera”. Siamo al contrario di fronte a una città nel pieno senso

del termine e cioè sotto il profilo urbanistico, architettonico e anche politico. E tutto questo va probabilmente riferito a quella stessa classe dirigente, una sorta di *demos*, che fu anche responsabile delle grandi trasformazioni di tutta l'area padana a partire dalla metà del VI secolo. Sostituendosi alle precedenti aristocrazie essa rifondò città più antiche come *Felsina*-Bologna e realizzò fondazioni ex novo come Spina, Marzabotto e forse anche Mantova in un assetto territoriale e politico completamente cambiato e al passo coi tempi.

Come già ho accennato le ricostruzioni virtuali finalizzate in prima istanza ad una comprensione più facile e attrattiva e ad una fruizione più piena dei dati archeologici possono essere anche un formidabile strumento conoscitivo. Studiare le strutture di cui abbiamo solo le fondazioni per ricostruirle significa infatti ripensare e rivedere vecchie ipotesi interpretative. Solo con una particolare attenzione verso le tecniche costruttive e verso i problemi strutturali si possono conseguire risultati attendibili sul piano della sostenibilità architettonica. In buona sostanza è sicuramente necessario partire da Vitruvio, ma è anche importante considerare i problemi concreti degli edifici, dall'ampiezza delle fondazioni, alla solidità degli alzati, alla robustezza delle travature lignee, al peso di tegole e coppi.

Un ultimo aspetto molto interessante di queste ricerche è quello di avere messo in campo, per la prima volta in modo così pieno, due elementi che cambiano profondamente il modello di approccio alla città etrusca. Mi riferisco ai "volumi" e ai "punti di vista". Si è così toccato con mano quanto sia importante superare l'analisi delle semplici planimetrie pensando alle strutture nel loro elevato per approdare a quella "città dei vivi" che è stata più volte evocata.

Qualche esempio. Se consideriamo gli edifici dell'acropoli nella loro volumetria forse ne comprendiamo anche la disposizione dovuta alle prescrizioni della *spectio* nel rito di fondazione per chi guardava dall'alto; e a una suggestiva scenografia architettonica (forse anche con un significato religioso) per chi guardava dal basso.

La *plateia* B ha ormai assunto pienamente le caratteristiche di una vera via sacra che costeggiava i templi dell'area urbana e poi saliva all'acropoli superando un dislivello di oltre 11 m con soluzioni alle quali non si è mai concretamente pensato e che sono ancora tutte da individuare. Tale via incrociava la *plateia* A che era l'asse centrale e portante di tutto l'impianto urbano, la via di transito che doveva obbligatoriamente percorrere chi attraversava la città, sia da N verso S che da S verso N. Ai lati di questa via si disponevano case di grandi dimensioni e con una speciale planimetria ad atrio (una eccezione, non la norma a Marzabotto) appartenenti ai cittadini di più alto livello sociale ed economico. L'incrocio di queste due *plateiai* era strategico perché di qui, guardando verso O si aveva una piena visibilità dell'acropoli e di tutti i suoi edifici; guardando verso S si vedevano in sequenza le grandi case dei notabili

della città (con una superficie equivalente a quella del tempio periptero); e se si rivolgeva lo sguardo verso la vicinissima area sacra urbana si vedeva il tempio periptero dedicato a *Tinia* che però occultava il tempio tuscanico dedicato a *Uni*, più piccolo e più arretrato, per vedere il quale bisognava percorrere appositamente un tratto della via sacra verso E. Dimensione e posizione del tempio di *Tinia* lasciano intravedere una chiara volontà di mettere in secondo piano il tempio di *Uni*, esattamente come a *Pyrgi* (pur con l'inversione cui già ho accennato) dove con la costruzione del tempio A, più grande e più vicino al mare, si era voluto emarginare il più antico tempo B. A *Pyrgi* le motivazioni di questa scelta sono molto chiare sul piano politico. Ora bisognerà chiarirle anche per Marzabotto perché questa sequenza cronologica e questa scelta architettonica e dei "punti vista" hanno sicuramente un significato politico, legato alle sequenze iniziali del costituirsi della città e ai presupposti ideologici e sociali dei responsabili di queste operazioni.

È un punto molto importante da approfondire, così come sarà da approfondire un altro aspetto. La nuova area sacra a N della città è sicuramente un'area pubblica, ma è anche un'area dai forti ed esclusivi connotati religiosi dato che al momento sembra contenere solo strutture legate al culto lasciando aperto il problema se le funzioni pubbliche che sicuramente venivano espletate nella città avessero edifici civili dedicati. È un problema che si pone anche per l'Etruria dove, a parte l'isolato caso di Cerveteri (Vigna Parrocchiale), peraltro ancora molto incerto, non sembra documentata la presenza di strutture specificamente politiche e pubbliche. A Marzabotto la dimensione del sacro, oltre a condizionare fortemente la forma urbana, sembra essere utilizzata dalla sfera politica per esercitare e legittimare il proprio potere. Sembra cioè che il "politico" si attivi e si concentri negli spazi del "sacro" usandoli per le sue incombenze e per i suoi atti e facendo a meno di apposite strutture civili per tali funzioni. Questa sembra al momento la situazione, ma lo scavo potrà riservarci, come sempre, qualche felice sorpresa, anche perché tutta l'area antistante al tempio tuscanico attende di essere scavata. È del tutto probabile che proprio questa area consenta di risolvere il problema della eventuale presenza o meno di edifici di carattere civico connessi ai templi, un aspetto che solo a Marzabotto può essere colto nella sua evidenza e completezza. Da questo punto di vista la città e le ricerche archeologiche in atto potrebbero rappresentare un modello valido per l'intera Etruria.

In buona sostanza sono stati fatti molti progressi e sono stati risolti molti problemi. Ma al contempo se ne sono aperti altri sui quali ci sarà ancora tanto da lavorare.

Mi conforta il fatto che al di là dei molti risultati conseguiti, che pure sono importanti, si intraveda dietro tutto questo un solido metodo di lavoro che si basa in prima istanza sulla concretezza del dato archeologico; che però si apre con grande fiducia alle altre discipline e alle innovazioni tecnologiche,



pur avendo sempre e soltanto un unico obiettivo finale, quello dell'interpretazione storica del dato archeologico e delle sue diverse elaborazioni.

Credo di potere concludere che non c'era modo migliore per sottolineare i progressi della ricerca in questi ultimi anni e le nuove prospettive di lavoro che attendono i più giovani. Non c'era modo migliore di questo per "celebrare" questo passaggio delle consegne. Marzabotto è in ottime mani e di questo sono molto felice. L'équipe, ora diretta da Elisabetta Govi e della quale fanno parte Chiara Pizzirani, Chiara Mattioli e tanti giovani che abbiamo visto all'opera in questi giorni, è una bellissima realtà nelle cui mani è davvero un piacere consegnare questo straordinario patrimonio di scavo e di ricerca che darà ancora tantissimi risultati.

Vorrei chiudere in modo insolito con un piccolo elogio a me stesso. Lo devo fare anche perché non vorrei che qualcuno si fosse fatto un'idea sbagliata. Sono stato bravo a contenere la mia emozione nel corso di questa *Special Session* dedicata a Marzabotto. L'emozione non si è vista o si è vista poco non perché non ci fosse.

E quindi grazie, grazie ancora a tutti e di tutto.

GIUSEPPE SASSATELLI

*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna  
Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
giuseppe.sassatelli@unibo.it

